

DENUNCIA

Il sistema delle carceri italiane è «un pozzo senza fondo»
Reclusi 55 mila detenuti dove ce ne possono stare 41 mila

Il sistema delle carceri italiane è un «pozzo senza fondo», con istituti sovraffollati e in alcuni casi oltre la soglia di tolleranza, dove l'immobilismo legislativo ha raggiunto livelli preoccupanti. La denuncia è contenuta nel terzo rapporto sulle carceri in Italia, realizzato dall'associazione Antigone, secondo il quale le carceri italiane sono state abbandonate. Dai dati emersi dai detenuti erano nel dicembre del 2003 54.237, un terzo dei quali stranieri. Le donne erano 2.493, il 4,6 per cento. Il numero complessivo ha raggiunto però i 55.392, nel febbraio 2004. Il problema principale è il sovraffollamento: i 55 mila detenuti, infatti, sono ospitati in strutture che in condizioni «ottimali» potrebbero ospitarne 41 mila. In Europa, solo Grecia, Ungheria e Bielorussia fanno peggio.



Sovraffollate le carceri italiane

Gli studenti in corteo in tutta Italia contro la riforma Moratti
Chiedono maggiori investimenti nella legge finanziaria

Oggi, seconda protesta in difesa della scuola pubblica. Stavolta a muoversi sono gli studenti. Sono circa ottantamila le città italiane dove i giovani dell'Uds (Unione degli studenti) e dell'Udu (Unione degli universitari) scenderanno in piazza in occasione della giornata di mobilitazione studentesca mondiale (International Student Day). Il pacchetto di investimenti all'origine dell'iniziativa è in tutto. «Saremo in piazza non solo per chiedere l'abrogazione della riforma Moratti ma anche per chiedere maggiori investimenti in Finanziaria per la scuola pubblica, per il diritto allo studio, per l'educazione scolastica, per ridurre i costi dell'accesso alla cultura. Ma anche per contestare una didattica antiquata, incapace di valorizzare la creatività e per uno Statuto europeo dei diritti degli studenti».



Oggi altri cortei anti-Moratti

DOPO TRENTAQUATTRO ANNI DI ESILIO FORZATO

Gli italiani di Libia tornano a casa

Il capodelegazione: «Ritroviamo la nostra identità»

ROMA

Ci siamo. Dopo 34 anni di esilio forzato, una delegazione di italiani nati in Libia arriva oggi a Tripoli, per una visita ufficiale. Per loro non sarà solo un viaggio nella memoria in quella che hanno sempre considerato la loro seconda Patria: in un passato interrotto bruscamente nel luglio del 1970, quando la Libia del colonnello Gheddafi decise di cacciare ventimila italiani. «La condanna all'esilio dalla terra delle origini è stata una ferita aperta per lunghi anni, perché ci ha espropriato la nostra dignità, perché, accettata passivamente per oltre trent'anni dai governi italiani, ci ha bollato come il capro espiatorio della situazione. Con la restituzione della nostra dignità», spiega Giovanni Ortu, capodelegazione, presidente dell'Ani, l'Associazione degli italiani rimpatriati dalla Libia, «ritroviamo appieno anche la nostra identità».

Lombrano ad essere cittadini italiani con pari diritti, che non debbono nascondere non possono vantare con orgoglio le loro origini».

Con Giovanna Ortu sul volo di linea della Libya Airlines, questa mattina ci saranno anche Giovanni Consonandi, Raffaele Antonio Lamorti, Mario Piccinelli, Luigi e Ornella Sillano, che oggi ha 34 anni e lascia la Libia che aveva vissuto per anni. Khamser tutti senta a farlo il 17 ottobre scorso, quando il leader Muammer Gheddafi e il presidente Silvio Berlusconi annunciarono «che il giorno del 7 ottobre nel quale i libici celebravano la cacciata degli italiani, veniva cancellato e sostituito dal

«giorno della amicizia».

La delegazione italiana avrà diversi incontri politici in Libia, probabilmente anche con il premier e il ministro degli Esteri, ma non è esclusa, rivela Giovanna Ortu, «una sorpresa». l'incontro con Muammer Gheddafi. Proprio il leader libico, nel suo messaggio al congresso dell'Ani, che si è tenuto il mese scorso, aveva sottolineato: «durante il patto dal popolo libico, in termini di uccisioni, deportazioni non è stato per colpa vostra: si trattò di responsabilità dei governi coloniali e delle loro politiche espansionistiche». I sette rimpatriati probabilmente visiteranno anche il cantiere (abbandonato) dove sono seppelliti ottomila - sussurra Giovanna Ortu - e lo sono ancora di più pensando a tutti quelli che non saranno con noi in questi giorni, ma che presto potranno tornare in Libia. Ma penso anche ai tanti, come la mia migliore amica, che

Parlato: ringraziare Berlusconi? Sono contento, non imbarazzato

«Sono nato a Tripoli e fui espulso nel 1951 perché comunista. Ho rivisto dove abitavo, ora lì c'è la sede del consolato indiano»

Intervista

Giulio Ruotolo

ROMA

«S

altri cinque compagni come pericoloso comunista. Ero un oppositore e nei giorni della proclamazione dell'indipendenza l'amministrazione inglese volle lasciare la casa pubblica».

Dopo 34 anni una delegazione di italiani cacciati da Gheddafi torna in Libia. Un risarcimento dovuto? «È un atto di antica cancellazione del calendario libico la ricorrenza del 7 ottobre, la festa della vendetta, che ricordava la cacciata degli italiani avvenuta nel 1970. Questo atto di riconciliazione guarda al futuro dei rapporti tra Italia e Libia, non si può essere un colpo di spugna su tutte le nefandezze compiute dagli italiani in Libia».

Direttore, grazie al governo

Berlusconi anche lei potrà rimettere piede a Tripoli. Imbarazzato per questo? «Per nulla. Intanto perché i libici espulsi nel 1970 sarebbero potuti tornare. Gheddafi lo annunciò nel '98, quando siglò un antesa con il governo italiano, che era di contro-sensista. E se il rientro non si è mai concretizzato finora, è perché l'Italia non ha rispettato gli impegni assunti, quali, per esempio, lo smantellamento della Cirenaica. E poi perché in Libia ci sono tornato, invitato dalla Jamahiriya, nel dicembre '98, per intervistare Gheddafi».

Per il vicepremier Fini, altri in Europa si dovrebbero vergognare del loro passato coloniale, non no.



Valentino Parlato

«Fu Giovanni Giolitti, nel 1911, ad iniziare l'avventura coloniale italiana occupando il Dodocanesimo e la Libia. I primi anni furono tremanti: la repressione degli oppositori libici fu ferrea. Poi venne la paternità della Grande Guerra, quella del '15-'18, con gli italiani che si ritirarono a Tripoli. E' solo dopo che con Graziani e Badoglio riconquistarono un po' alla volta tutta la Libia. Anni tragici: gli italiani hanno ucciso oltre 40 mila libici, decine di migliaia sono stati

torturati e deportati. E' una pagina nera della storia italiana». Come ricorda la Tripoli della sua infanzia? «Con un'immagine: le feste da Victor delle strade che Balbo organizzava nel palazzo del governo». Ricordo i fuochi di artificificio, le lampade sulle palme al posto dei datteri». Del periodo coloniale non sa nulla? «Sa nulla? La grande opera di messa a coltura delle terre. Ancora oggi gli

agrumeti e gli uliveti sono la testimonianza più bella della presenza italiana in Libia. Ricordo però che quella bonifica del territorio fu pagata a caro prezzo dai libici. La nostra fu una colonizzazione demografica. Nel 1939 furono portati in Libia 20 mila coloni, i poveri della Romagna, del Veneto, del Mezzogiorno. Naqurero villaggi per soli italiani, a cui le terre furono assegnate quasi gratuitamente, e i libici furono cacciati. A loro era negato l'accesso alla

LA MAPPA DELLE DISCRIMINAZIONI: UN NUMERO VERDE DEL GOVERNO PER DENUNCIARLE

«A Bologna non si affitta agli immigrati»

Anche Perugia e Firenze «ostili» agli stranieri. Roma e Torino tra le città più «ospitali»

GIACOMO GALEAZZI

ROMA

Sos immigrazione. E la casa sepparattutto a Bologna, Perugia e Firenze) la principale discriminazione razziale per gli extracomunitari. Secondo l'indagine dell'associazione dei piccoli proprietari di immobili riportata nel dossier 2004 della Caritas, il difficile accesso all'alloggio è il più diffuso atteggiamento anti-immigrati. Nel giorno in cui al

(54%), Genova (52%) e Roma (51%). Nella capitale, si verifica la maggior parte delle aggressioni a sfondo razzistico, mentre Napoli è la più tollerante fra le metropoli».

Il governo ha istituito un numero verde contro le discriminazioni (800.90.10.10) disponibile in otto lingue, inolise arabo, rumeno e cinese mandarino. Dal 10 dicembre, giornata mondiale dei diritti umani, le vittime del razzismo potranno denunciare fatti e azioni che mettono a rischio la parità di trattamento e chiedere assistenza legale gratuita. L'iniziativa «Tutti diversi, tutti uguali», tenuta a battesimo dal sottosegretario Letta, dal ministro Prestigiacomo e dal sindaco di Roma Veltroni, si propone di svegliare e sensibilizzare le coscienze. Contro l'immigrazione, per la tifania della Pari Opportunità Stefania Prestigiacomo, bisogna intervenire con sanzioni adeguate ma anche con politiche di integrazione, iniziando dalla ca-

sa. «A Verona sono state rievocate cento offerte di locazione con la scritta "no-extracomunitari"», afferma il ministro - gli atteggiamenti razziali sono per lo più commessi all'antrace di senso e all'Islamofobia». E si esprimono attraverso scritte, graffiti, disegni di svastiche, dichiarazioni di intolleranza, lettere ed sms contenenti minacce. «La legge Bossi-Fini va modificata e bisogna introdurre subito il voto amministrativo», aggiunge Veltroni. Troppa burocrazia nelle procedure che regolamentano il soggiorno, denuncia anche la Cei, favorisce la clandestinità. L'Uiar, sul cui lancio mediativo polemizza il quotidiano di Torino Letta, attribuisce il fenomeno all'attivismo della estranea coppia Prestigiacomo-Veltroni e al «dilettanteismo» di Veltroni, «si occupi di prevenzione, attraverso l'organizzazione di campagne di informazione e di comunicazione, di promozione di azioni positive, di rimozione dei comportamenti

discriminatori, di monitorare e verificare le politiche antidiscriminazione. Il terzo settore e gli enti locali collaboreranno con l'Ufficio, che ogni anno produrrà una relazione per il Parlamento. Musumeci, abru e altri extracomunitari sono le minoranze culturali verso cui il pregiudizio razzista risulta più marcato. In Libia, spiega una ricerca della Sapienza, il maggior grado di intolleranza si registra fra i giovani: la metà ritiene che gli immigrati debbano formarsene a casa loro. Inoltre, i sentimenti di razzismo sono più marcati tra chi dichiara un'opportunità agli ambienti di destra e l'orientamento religioso cattolico non sembra agevolare l'apertura. Solo un italiano su quattro, poi, ritiene che le differenze culturali possano costituire un arricchimento per la società, ed è maggioritario un atteggiamento di intolleranza verso chi dichiara l'intolleranza verso la destra e l'ombardarda.

DOVE IL RAZZISMO E' DI CASA

L'accesso all'alloggio è la principale discriminazione razziale per gli immigrati: dati di un'indagine condotta nel 2003 dall'Associazione piccoli proprietari di case (Aappc)

LE MIGLIORI

- TORINO 65
- BARI 54
- GENOVA 52
- ROMA 51

LE PEGGIORI

- BOLOGNA 95
- PERUGIA 70
- FIRENZE 68
- MILANO 62
- NAPOLI 58

% di affitti favoribili ad affittare agli immigrati

CONTRARI ad affittare agli immigrati



% di affitti favoribili ad affittare agli immigrati